

Convegno del Pd: la politica estera

È probabile che la fretta e il poco spazio non abbiano consentito di approfondire l'andamento di un convegno sulla politica europea e estera che il Pd ha tenuto venerdì a Roma. Ne è venuto fuori un battibecco incomprensibile («Pd, gli ex Popolari: socialdemocrazia finita», *Corriere* del 3 luglio). Chiedere a chi non c'era commenti riportando spezzoni di analisi è un gioco buono solo per aizzare la canizza. Personalmente ho ribadito tre cose semplici semplici, senza mai riferirmi a cambi di nome o simili amenità: 1) che l'alleanza al Parlamento europeo con il Pse ha messo il Partito democratico nella condizione di essere la seconda delegazione del nuovo gruppo parlamentare e da quella posizione giocare un ruolo da protagonista; 2) che il dibattito sulla crisi della

socialdemocrazia coinvolge tutti i partiti socialisti e al Pd si guarda con interesse per la sua vocazione a tenere insieme culture e sensibilità diverse; 3) che il Pd non è un partito socialista, e non lo sarà mai secondo il mandato ricevuto, ma ha la vocazione e l'ambizione di lavorare alla costruzione di un fronte dei progressisti europei. Quanto poi alla necessità invocata da alcuni di «far sciogliere le famiglie politiche europee», beh credo che tante cose siano nella nostra disponibilità tranne questa, anche se siamo convinti che la crisi e la nostra iniziativa siano destinate a cambiarle anche profondamente.

David Sassoli

presidente della Delegazione del Pd
al Parlamento europeo

